

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

23 Febbraio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Sommario

"24 febbraio 2024. Giornata di mobilitazione contro le guerre a due anni dalla guerra in Ucraina: iniziative a Massa Carrara", 16/02/2024, - Accademia Apuana della Pace

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3847>

Il processo Regeni finalmente al via, i genitori e gli avvocati: "Erano otto anni che aspettavamo questo momento", 20/2/2024, - "Il Fatto Quotidiano", Redaz.

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/02/20/il-processo-regeni-finalmente-al-via-i-genitori-e-gli-avvocati-erano-otto-anni-che-aspettavamo-questo-momento/7452680/>

"Se vuoi la pace, prepara la pace: cominciamo dal disarmo", 19/2/2024, - Accademia Apuana della Pace

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3848>

"Sicurezza sul lavoro, in arrivo nuove norme con il DDL Lavoro 2024", 20/02/2024, - Valeria Oggero

<https://www.lavoroediritti.com/leggi-e-prassi/sicurezza-ddl-lavoro>

"La politica non ha lungimiranza. Mettere più ragazzi in carcere farà aumentare i reati", 21/02/2024, - Giansandro Merli

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3849>

Sara Chessa: "Il sistema dei diritti umani è l'obiettivo ultimo dell'attacco contro Julian Assange", 20/2/2024, - Andrea Vitello

<https://www.pressenza.com/it/2024/02/sara-chessa-il-sistema-dei-diritti-umani-e-lobiettivo-ultimo-dellattacco-contro-julian-assange/>

"Il Canada condanna il piano di evacuazione di Netanyahu", 19/2/2024, "Pressenza" – Redaz. di Montreal, trad. di Maria Sartori. Revisione di Thomas Schmid

<https://www.pressenza.com/it/2024/02/il-canada-condanna-il-piano-di-evacuazione-di-netanyahu/>

"Sempre più vicini al collasso", 16/2/2024, - Raùl Zibechi, traduz. a cura di "Camminardomandando"

<https://comune-info.net/sempre-piu-vicini-al-collasso/>

"Russia: chi era Alexei Navalny, l'oppositore del Cremlino morto in carcere", 18/2/2024, - Maria Michela d'Alessandro

<https://it.euronews.com/2024/02/16/russia-chi-era-alexey-navalny-loppositore-del-cremlino-morto-in-carcere>

"Cyber guerra, danni per 6 trilioni dollari: Italia paese più colpito", 20/02/2024, - Redaz. online del quotidiano "Il Tempo

<https://www.iltempo.it/tv-news/2024/02/20/video/cyber-guerra-danni-per-6-trilioni-dollari-italia-paese-piu-colpito-38503497/>

"Armi evolute basso costo: l'Iran cambia i rapporti di forza con le superpotenze", 17/2/2024, - Pietro Orteca

<https://www.remocontro.it/2024/02/17/armi-evolute-basso-costo-liran-cambia-i-rapporti-di-forza-con-le-superpotenze/>

"Cassazione, affidare i migranti alla Guardia costiera libica è reato: "Tripoli non è un porto sicuro", 17/2/2024, - "Il Fatto Quotidiano", Redaz.

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/02/17/cassazione-affidare-migranti-libia-reato-non-e-porto-sicuro/7450175/>

Ocean Viking, tribunale di Brindisi sospende il fermo/ "Violato diritto di esercitare il soccorso in mare", 21/2/2024, - Silvana Palazzo

<https://www.ilsussidiario.net/news/ocean-viking-tribunale-di-brindisi-sospende-il-fermo-violato-diritto-di-esercitare-il-soccorso-in-mare/2666407/>

"Il caso. L'Italia sale sui carri armati e apre la borsa: ben 8 miliardi per i Leopard", 22/2/2024, - Alessia Guerrieri

<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/e-il-senato-dice-si-alle-norme-che-facilitano-il-c>



"Con modi gentili, puoi sommuovere il mondo intero" – Mahatma Ghandi

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

23 Febbraio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

“24 febbraio 2024. Giornata di mobilitazione contro le guerre a due anni dalla guerra in Ucraina: iniziative a Massa Carrara”, 16/02/2024, - Accademia Apuana della Pace



“L'Accademia Apuana della Pace aderisce alla Giornata Nazionale di mobilitazione nelle città italiane per il cessate il fuoco in Palestina ed in Ucraina promossa per il giorno Sabato 24 febbraio dalle Coalizioni “Rete Italiana Pace e Disarmo”, “Europe for Peace” e “Assisi Pace Giusta”, reti di associazioni, gruppi e organizzazioni impegnate nella promozione della pace su tutto il territorio nazionale.

In tutte le zone di conflitto, dal Medio Oriente all'Ucraina ma anche Siria, Congo e molte altre, assistiamo impotenti a violenze, distruzioni, barbarie, disperazione generate dalla forza della potenza militare, nella barbara “logica del più forte”, dove nessuno è disposto a perdere, ma nessuno ne uscirà davvero vincitore. La guerra non è mai una soluzione e l'orrore non deve diventare un'abitudine. Mobilitarsi oggi per la pace, per il disarmo, per la nonviolenza, significa affrontare le sfide globali che abbiamo di fronte pena la distruzione dei diritti, della convivenza, delle democrazie e del pianeta.

Attraverso tre iniziative nel territorio provinciale, una a Massa, una a Carrara e una a Pontremoli, l'Accademia Apuana della Pace sarà presente con i propri attivisti provenienti dalle varie associazioni e organizzazioni che ne fanno parte per promuovere l'appello al cessate il fuoco nelle situazioni di guerra, in particolare in Palestina e Ucraina; un appello che vuole far comprendere la criminale follia delle logiche che stanno alla base di tutte le guerre e che porterà inevitabilmente alla distruzione del pianeta se non si fermerà l'assurda corsa affaristica al riarmo.

L'Accademia Apuana della Pace desidera sensibilizzare e promuovere un impegno collettivo per costruire un mondo di pace, di sicurezza e di benessere per tutte e per tutti, per chiedere alle istituzioni italiane ed europee di scegliere la via della pace.

L'appello completo può essere letto e scaricato direttamente dal sito www.aadp.it

Gli appuntamenti previsti per il 24 febbraio sono i seguenti:

- Massa, piazza Palma, dalle 16.30 alle 19.30
- Marina di Carrara, piazza Ingolstad, dalle 16.30 alle 19.30
- Pontremoli, piazza della Repubblica, dalle 10.100 alle 13.00”

Il Portavoce AADP,

Gino Buratti

Il processo Regeni finalmente al via, i genitori e gli avvocati: “Erano otto anni che aspettavamo questo momento”, 20/2/2024, - "Il Fatto Quotidiano", Redaz.

“Erano otto anni che aspettavamo questo momento. Finalmente speriamo che questo processo possa partire, sono state sollevate le questioni preliminari che erano già state rigettate in tutte le altre aule e quindi speriamo, dopo la decisione della Corte Costituzionale che rafforza molto la nostra posizione, di poter avere un processo contro chi ha fatto tutto il male del mondo a Giulio”. Così l'avvocato Alessandra Ballerini legale, insieme al collega Giacomo Satta, di Claudio e Paola Regeni, genitori di Giulio il ricercatore friulano rapito torturato e ucciso in Egitto nel 2016, al termine della prima udienza del processo davanti alla Prima Corte di Assise di Roma. In aula i difensori dei quattro 007 egiziani imputati hanno sollevato una serie eccezioni preliminari. I giudici scioglieranno la riserva il prossimo 18 marzo.

I quattro agenti della National Security imputati sono il generale Sabir Tariq, i colonnelli Usham Helmi, Athar Kamel

Mohamed Ibrahim, e Magdi Ibrahim Abdelal Sharif per il reato di sequestro di persona pluriaggravato. Nei confronti di quest'ultimo i pm contestano anche il concorso in lesioni personali aggravate e il concorso in omicidio aggravato. Nel procedimento si sono costituite parti civili la famiglia Regeni e la presidenza del Consiglio dei ministri. Il processo si è aperto questa mattina davanti alla I Corte d'Assise di Roma. Al processo si è arrivati dopo la decisione del giudice per l'udienza preliminare, Roberto Ranazzi, di rinviare a giudizio i quattro egiziani accogliendo la richiesta del procuratore aggiunto Sergio Colaiocco al termine dell'udienza preliminare, ripresa dopo la sentenza della Corte Costituzionale che ha sbloccato il processo."

"Se vuoi la pace, prepara la pace: cominciamo dal disarmo", 19/2/2024, - Accademia Apuana della Pace

"La pace si costruisce preparando la pace, non la guerra!

Ormai la guerra ci viene proposta come un male inevitabile, nel miglior dei casi, per ripristinare un ordine e un diritto, che di volta in volta cambia a seconda delle latitudini, e che ci porta verso la terza guerra mondiale a pezzi, come sostiene Papa Francesco.

Siamo avvolti da un Pensiero Unico Bellicista (PUB)¹ che avvolge le nostre vite e la nostra politica, facendo tabula rasa del bisogno di dubbio, che ci dovrebbe accompagnare ogni qual volta analizziamo un fenomeno complesso quali sono i conflitti e le guerre.

Non possiamo comprendere il conflitto di oggi, se non siamo capaci di immergerci anche in quello che è accaduto ieri e, non da meno, se non proviamo ad immaginare quale sarà il domani che vogliamo disegnare con le nostre valutazioni e le scelte che andiamo ad operare.

Sicuramente questa modalità di stare nel problema, accogliendo anche la sfida di abitare il dubbio, di frequentare le diverse prospettive e punti di vista, partendo prima di tutto dal riconoscimento dell'altro, anche quando questo è il nemico, è faticosa, ma al tempo stesso è l'unica che ci permette di comprendere e valutare un fenomeno (che non significa giustificarlo) e che ci rende persone veramente libere, animate dal senso critico.

Se avessimo la lucidità di leggere le "scelte militari" di questi ultimi 50 anni ci renderemo conto di come tutti i conflitti nascono sempre e si sviluppano, assumendo contorni sempre più ampi e devastanti, sulla base del principio di azione e reazione, in un vortice progressivo che può anche non finire mai: quella escalation che tutti

dichiarano di voler evitare che, tuttavia, viene alimentata quotidianamente.

Non possiamo dimenticare che anche l'azione e reazione di oggi ha un ieri e disegna un domani, che può essere più o meno funesto a seconda se saremo capaci di rompere questo circolo vizioso.

Non possiamo sottacere che dietro ad ogni conflitto, stanno interessi più o meno legittimi e l'idea di una diversa distribuzione dei poteri internazionali, aspetto questo su cui dobbiamo lavorare per prevenire i conflitti e non alimentarli.

La storia di questi ultimi 50 anni ci dice chiaramente che l'opzione militare per risolvere le controversie internazionali (che la nostra Costituzione "ripudia", verbo forte!) non crea condizioni di maggiore convivenza pacifica, ma anzi crea situazioni in cui i conflitti si rigenerano e si facilita la radicalizzazione delle posizioni: radicalizzazione guardate bene che non riguarda solo il mondo medio orientale, ma anche il nostro mondo occidentale!

Proprio per questo motivo diciamo che, dopo il fallimento della logica militare, la via da sperimentare è proprio quella della pace. Ma la pace non è una parola magica, non è una semplice aspirazione. E' un progetto politico, è un insieme di scelte concrete da iniziare a mettere in atto e che si sviluppa nell'arco del tempo intervenendo prima che il conflitto deflagri, durante il conflitto per mitigarlo e dopo, andando ad immergerci nella complessità e nelle diverse verità, che dobbiamo riuscire a metterle in contatto.

E in ogni caso fare scelte di pace significa scegliere una strada opposta al pensiero militare.

Per questo motivo abbia predisposto del materiale divulgativo per condividere dati e proposte alternative alla logica militare, che esistono e sono possibili: basta volerlo! Lo abbiamo fatto utilizzando dati e fonti di centri di ricerca consolidati, proprio per comprendere come la pace sia possibile, ma richiede scelte prioritarie, prima tra tutte la strada del disarmo: se si producono armi sempre più sofisticate queste sono merci e come tali vanno vendute e provate sul campo, appunto nelle guerre. Alimentare il commercio delle armi significa mantenere alta la possibilità dello scoppio di un conflitto, magari non vicino a noi, i cui echi non ci disturbino troppo. Ma non sempre questo è possibile come ci raccontano le guerre in Ucraina e in Palestina. Ed è così forte il Pensiero Unico Bellicista che accettiamo quasi supinamente l'incremento delle spese militari, giustificandole appunto come

necessario per assicurare la pace, laddove invece l'incremento delle spese militari è funzionale solo ad incrementare le possibilità di conflitto.

Dobbiamo invertire questo pensiero, nella società e nelle istituzioni, dimostrare che il disarmo ci conviene, perché si liberano risorse da investire in servizi, salute, lavoro e perché ci rende il mondo più sicuro e più bello.

L'opuscolo che abbiamo predisposto vuole essere un minuscolo contributo per far crescere una cultura di pace, uno strumento che indichi una strada che può essere percorsa, ma per farla bisogna cambiare sentiero, indicando le priorità: disarmo, cooperazione, governo mondiale democratico per la gestione dei conflitti e delle disuguaglianze, corpi civili di pace di interposizione.

Tutte scelte che richiedono un cambio di paradigma, di passo, di programma e di visione del futuro.

La corsa al riarmo conviene all'industria bellica, a chi fa affari finanziari, ai politici che basano il loro potere sulla creazione di un nemico e sulla paura; il disarmo conviene a tutte le altre persone, e siamo la maggioranza."

Il Senato dell'Accademia Apuana della Pace,

Massa, 11 febbraio 2024

Link al documento:

<https://www.aadp.it/edocman/aadp/documenti/doc3635.pdf>

"Sicurezza sul lavoro, in arrivo nuove norme con il DDL Lavoro 2024", 20/02/2024, - Valeria Oggero

"La sicurezza sul lavoro è una tematica più che mai attuale, alla luce anche degli ultimi avvenimenti di Firenze. A proposito delle norme presenti in Italia sulla sicurezza, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali con un comunicato stampa del 17 febbraio 2024 ha annunciato l'arrivo di nuovi interventi che vanno principalmente in alcune direzioni.

Si parte dalla questione del lavoro sommerso, ovvero irregolare, per passare alle dinamiche di caporalato per l'organizzazione del lavoro, fino alla sicurezza che riguarda i lavori svolti tramite appalti. Queste misure vanno a sommarsi a quelle già individuate negli ultimi mesi, con l'obiettivo, come specifica Marina Calderone, di rendere più sicuri i luoghi di lavoro. parla quindi del nuovo DDL Lavoro, che andrà a semplificare le norme già presenti integrandole

con quelle nuove. Ma vediamo nello specifico cosa prevede questo intervento.

Nuove norme per la sicurezza sul lavoro

Il governo sta lavorando su un nuovo provvedimento sul tema della sicurezza sul lavoro, per introdurre nuove norme specifiche in determinate direzioni. Il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Marina Calderone, ha evidenziato l'importanza di semplificare i regolamenti già esistenti e di aggiungere nuovi interventi soprattutto in queste direzioni:

- Contrastare il lavoro sommerso;
- Contrastare il caporalato;
- Tutelare la filiera degli appalti.

Questi punti sono affrontati dal comunicato stampa del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 17 febbraio 2024. Tuttavia già in precedenza il governo era intervenuto sulla sicurezza del lavoro.

Ricordiamo ad esempio il rafforzamento delle regole sulla sicurezza e di tutela contro gli infortuni, riportato dal governo con il comunicato stampa del Consiglio dei Ministri n.32 del 1° Maggio 2023, di cui riportiamo un estratto:

"Si prevedono, tra l'altro: l'obbligo per i datori di lavoro di nominare il medico competente se richiesto dalla valutazione dei rischi; l'estensione ai lavoratori autonomi di alcune misure di tutela previste nei cantieri; l'obbligo di formazione specifica in capo al datore di lavoro nel caso di utilizzo di attrezzature di lavoro per attività professionali e conseguenti sanzioni in caso di inosservanza."

Da qui il governo aveva comunicato l'istituzione di un apposito Fondo per i familiari degli studenti vittime di infortuni durante lo svolgimento di attività di tipo formativo. Si tratta di interventi mirati a tutelare tutti i lavoratori negli ambienti di lavoro.

Cosa prevede il DDL Lavoro

Ad introdurre le nuove norme sulla sicurezza sul lavoro sarà un decreto apposito, il DDL Lavoro, che tratterà alcuni punti importanti intorno a questo tema. In particolare tratterà la questione del lavoro sommerso, che in Italia è ancora un punto critico per molte realtà.

Questo aspetto influisce pesantemente sulle condizioni di lavoro ed economiche nel paese. Per dare un'idea del fenomeno, prendiamo in riferimento i dati Istat del 2021.

Si parla di almeno 2 milioni e 990.000 persone irregolari, in aumento di 73.000 unità rispetto all'anno precedente: una quantità enorme di lavoratori senza contratto, per cui di

conseguenza non vengono pagate tasse né contributi e con elevata precarietà e basse tutele.

Il DDL Lavoro propone di intervenire con misure ad hoc per contrastare il lavoro nero, ovvero il lavoro sommerso. Si parla di un'economia nascosta che ha raggiunto 192 miliardi di euro.

Il caporalato è un altro problema piuttosto diffuso nel paese: lo sfruttamento illegale di lavoratori irregolari, spesso stranieri, soprattutto in alcuni settori, come quello agricolo. Si prevede che il nuovo decreto andrà a introdurre norme specifiche anche per contrastare questo fenomeno, che coinvolge sia lavoratori italiani che provenienti da altri paesi UE o extra UE.

Inoltre il decreto interverrà anche per tutelare la filiera degli appalti in Italia. Si tratta di un contesto lavorativo in cui i problemi legati alla sicurezza sono all'ordine del giorno. Nel settore privato in particolare spesso le regole sulla sicurezza vengono aggirate, rendendo difficoltose le operazioni di controllo soprattutto per ciò che riguarda i subappalti.

Sicurezza sul lavoro e controlli

Con l'arrivo del nuovo DDL Lavoro si prevede l'istituzione di nuove risorse per incentivare il rispetto delle norme sulla sicurezza sul lavoro. Prevenzione e formazione sono quindi due elementi chiave per tutelare i lavoratori da potenziali rischi.

Si parla di 850 nuovi ispettori tecnici presso l'Ispettorato del Lavoro introdotti già nel 2023 e di un aumento del numero delle ispezioni quest'anno da 70.000 a 100.000.

Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali spiega che saranno messe in campo nuove risorse dall'INAIL per l'anno in corso, per 1,5 miliardi di euro, con l'obiettivo di finanziare la prevenzione dei rischi e sostenere le aziende maggiormente impegnate nel tutelare la sicurezza dei lavoratori.

Incentivi per la sicurezza sul lavoro

Ricordiamo che l'INAIL o diversi enti propongono dei bandi specifici o dei premi per le aziende virtuose in tema di sicurezza sul lavoro. Citiamo qui nel dettaglio alcune iniziative messe in atto dall'INAIL, che si possono approfondire sul sito ufficiale:

- Bando ISI: contributi a fondo perduto per sostenere le spese delle aziende che mettono in pratica progetti specifici per migliorare i livelli di salute e sicurezza sul luogo del lavoro;

- Bando Fipit: finanziamento per micro e piccole imprese in agricoltura, edilizia, estrazione e lavorazione di materiali lapidei per portare avanti progetti di innovazione tecnologica, che possano migliorare le condizioni di salute e sicurezza sul posto di lavoro;
- Co&Si: un software per determinare quali sono le spese per mettere in atto operazioni di prevenzione e quali invece per affrontare un determinato evento infortunistico.

Una delle criticità evidenziate dall'INAIL intorno alla mancata applicazione delle norme di sicurezza sul lavoro riguarda proprio dalla mancata consapevolezza a proposito dei costi da sostenere, da parte delle aziende. In particolare, è pratica diffusa rinunciare a mettere in atto determinate operazioni di prevenzione del rischio proprio per risparmiare.

Conoscere in anticipo i costi per la prevenzione e la formazione, per l'assicurazione o per i casi di infortunio è un incentivo pratico per le aziende nel rispettare le norme intorno a questo delicato tema.”

“La politica non ha lungimiranza. Mettere più ragazzi in carcere farà aumentare i reati”, 21/02/2024, - Giansandro Merli

“Il rapporto di Antigone sugli under 18 dietro le sbarre. Intervista a Paolo Tartaglione, referente area penale minorile del Coordinamento nazionale comunità di accoglienza. «Avevamo un'ottima legge, è stata spazzata via senza dibattito politico e a colpi di fiducia».

“Paolo Tartaglione è un pedagogista e ha 49 anni. Presidente della cooperativa Arimo, che in Lombardia si occupa di giovani autori di reati, svolge un ruolo di consulenza per il Garante regionale dell'infanzia ed è referente dell'area penale minorile del Coordinamento nazionale comunità di accoglienza. Al Cnca aderiscono 240 organizzazioni presenti in quasi tutta Italia. Con Tartaglione parliamo del settimo rapporto di Antigone, Prospettive minori.

La colpisce che il 57% dei ragazzi detenuti negli Istituti penali minorili siano stranieri?

Il dato è in aumento da qualche anno ed è molto alto. La nostra legge penale minorile parla del reato come di una richiesta di aiuto estrema. I ragazzi che accedono al penale, senza eccezioni, sono in condizioni drammatiche, fanno fatica a crescere e sollevano il problema compiendo il reato. I minori stranieri si trovano frequentemente in condizioni

limite. Se prevenzione e interventi sociali sono insufficienti restano solo le risposte estreme: la psichiatria o il reato.

In questo contesto il governo è intervenuto sui minori stranieri non accompagnati raddoppiando la capienza dei centri di accoglienza e permettendo di usare anche le strutture per adulti.

Vediamo pochissima lungimiranza da parte della politica. Non so se prima ci fosse, ma ora sicuramente manca. Sia i provvedimenti legati alla gestione dei flussi migratori, sia il decreto Caivano sono destinati a estremizzare la sofferenza dei ragazzi e questo fa aumentare reati e accesso alla psichiatria. Sono misure che a breve termine soddisfano la pancia degli elettori, ma nel medio periodo creano disastri. Chunque ha un minimo di esperienza sul campo lo sa.

Il decreto Caivano è al centro del rapporto di Antigone, che scrive: «ha effetti distruttivi sul sistema della giustizia minorile». Cosa sta avvenendo?

Avevamo un'ottima legge penale minorile, del 1988, scritta con riferimenti culturali eccezionali. È stato deprimente vederla spazzare via senza dibattito politico e attraverso il sistema della fiducia, in un'Aula quasi vuota. Con la conversione in legge del decreto Caivano è esploso il ricorso alla carcerazione. Portare un minore dietro le sbarre è il modo migliore per aumentare la recidiva. Più mettiamo i ragazzi in carcere più avremo reati. Ma la cosa più grave è l'aver limitato la possibilità di concedere la messa alla prova, il fiore all'occhiello del nostro sistema penale minorile, invidiato in tutto il mondo. Prima si poteva usare con qualsiasi reato, oggi no. Per esempio è esclusa in caso di rapina aggravata, che detta così sembra una cosa terribilmente pericolosa ma è frequentissima negli adolescenti. Un esempio? Sottrarre il cellulare a un coetaneo minacciando di prenderlo a schiaffi. Tutto questo mentre anche negli istituti penali minorili è arrivato il sovraffollamento e non ci sono posti. Per eseguire le misure cautelari dalla Lombardia i ragazzi sono mandati in Puglia o Sicilia, venendo meno il diritto di stare vicino alle famiglie.

Nel rapporto si legge che «la detenzione minorile appare come un fenomeno che ha come protagonista il Meridione». Che ne pensa osservando il tema dalla Lombardia?

Non mi pare che la giustizia minorile in questi anni si sia caratterizzata per una particolare differenza di trattamento tra Nord e Sud. Sicuramente c'è un'eterna differenza di risorse. Al Nord si è fatto molto più ricorso alle comunità e meno alle carceri per questioni economiche, non culturali. La Lombardia ha collocato nelle comunità più persone di tre o quattro regioni messe assieme. In una situazione in cui le

risorse sono poche è possibile che al Sud ci sia un ulteriore peggioramento.

Fonte: Il Manifesto del 21 febbraio 2024:

<https://ilmanifesto.it/la-politica-non-ha-lungimiranza-mettere-piu-ragazzi-in-carcere-fara-aumentare-i-reati>

Sara Chessa: “Il sistema dei diritti umani è l'obiettivo ultimo dell'attacco contro Julian Assange”, 20/2/2024, - Andrea Vitello

“Intervista a Sara Chessa, giornalista indipendente che ha seguito il caso Assange, ed ha pubblicato con Castelvevchi editore il volume “Distruggere Assange. Per farla finita con la libertà di informazione”.

“Nel dicembre 2023 l'Alta corte di giustizia di Londra ha deciso di esaminare quello che potrebbe essere in Gran Bretagna l'ultimo appello di Julian Assange contro la sua estradizione negli Stati Uniti. Sono stati fissati due giorni di udienza per il 20 e 21 febbraio 2024. In questo disperato tentativo di difesa da parte di Assange, i giudici dovranno decidere se egli ha ancora qualche possibilità di appellarsi a qualche Corte britannica oppure avviare le pratiche per un'imminente estradizione. Per parte sua Assange ha già trascorso quasi cinque anni nella prigione londinese di Belmarsh, ove è detenuto in attesa di giudizio dall'aprile 2019, detenzione che Amnesty International ha ritenuto per gran parte arbitraria.

Il 6 giugno del 2023 l'Alta Corte del Regno Unito ha rigettato il primo appello di Assange contro il mandato di estradizione, firmato dall'allora Ministra dell'Interno Priti Patel nel giugno 2022. Se venisse estradato, Assange potrebbe passare il resto della vita in carcere per l'accusa di aver pubblicato nel 2010 documenti segreti resi noti tramite Wikileaks. Assange si trova, quindi, in un momento critico della sua vicenda giudiziaria. Se dovesse perdere l'appello, tutte le vie legali nel Regno Unito sarebbero concluse e dovrebbe presentare formale ricorso alla Corte europea dei diritti umani per opporsi all'extradizione. Non è tuttavia chiaro se tale Corte vorrà garantire delle “misure ad interim” per fermare l'extradizione prima che la sua istanza sia giudicata ammissibile e poi valutata nel merito. L'offerta da parte degli Stati Uniti di una “rassicurazione diplomatica” potrebbe bloccare l'adozione di tali misure e in tal caso Assange correrebbe il rischio di un'immediata estradizione e conseguente detenzione negli Usa.

La pubblicazione da parte di Wikileaks di documenti rivelati all'organizzazione da altre fonti rientra nella condotta che

giornalisti investigativi ed editori possono legalmente tenere nell'ambito della loro attività professionale. Le accuse di spionaggio e di frode informatica contro Assange sono motivate politicamente e violano il diritto alla libertà di espressione. Inoltre, possono avere una "grave ricaduta" sulla libertà dei media a livello globale, spingendo giornalisti ed editori ad autocensurarsi per evitare il rischio di denunce.

In vista di questi giorni di udienza, fondamentali, fissati per questo 20 e 21 febbraio, abbiamo deciso di intervistare Sara Chessa, giornalista che si occupa di diritti umani e di libertà di informazione che ha seguito da vicino il Caso Assange raccontandone fatti e retroscena su testate come Independent Australia e MicroMega, autrice tra l'altro per Castelvecchi editore del libro "Distuggere Assange. Per farla finita con la libertà d'informazione (con introduzione di Antonio Cecere e un'intervista inedita a John Shipton padre di Julian Assange)".

Quanto è alto il rischio che Julian Assange possa essere estradato negli USA, e cosa comporterebbe?

Se consideriamo solamente la battaglia legale, mi sento di dire che il rischio è alto. Il team legale di Assange si è mosso molto bene per difenderlo dall'estradizione, ma il sistema giudiziario britannico ha sistematicamente evitato di riconoscere e affrontare i motivi chiave per cui la richiesta di estradizione degli Stati Uniti dovrebbe essere bloccata, primi tra tutti i rischi che essa comporterebbe per la libertà di stampa, essenziale per garantire il diritto alla conoscenza e mettere le persone in grado di valutare se i governi stiano perseguendo o meno l'interesse pubblico.

Questioni come queste avrebbero dovuto essere centrali nel negare l'estradizione; invece, si è finto di non vederle. Ora, giunti all'ultimo capitolo della vicenda giudiziaria di Assange nelle corti inglesi, l'esitazione mostrata finora dal sistema giudiziario a toccare i punti chiave porta molti a pensare che anche quest'ultima occasione che esso ha per fermare l'estradizione verrà persa. Se accadrà – se la possibilità di fare appello contro l'estradizione gli verrà negata anche questa volta – il team legale di Assange presenterà tempestivamente ricorso alla Corte Europea dei Diritti Umani, che, tuttavia ha tempi lunghi per giungere a una decisione. La speranza è che, con una misura basata sulla Regola 39, la Corte europea possa temporaneamente fermare il trasferimento negli Stati Uniti fino a quando non avrà preso una decisione sul caso. Se invece, al di là di quella legale, consideriamo la battaglia diplomatica, mi sento di dire che le probabilità di estradizione possono potenzialmente diminuire. L'amministrazione Biden, se opportunamente sollecitata dai suoi alleati, potrebbe

archiviare le accuse anche subito. Una sollecitazione in tal senso è già stata compiuta dall'Australia.

Le proteste pacifiche di questi giorni mirano a portare altri governi occidentali a pronunciarsi sulla questione e domandare l'archiviazione delle accuse. Se la nostra mobilitazione è seria, se spingiamo affinché i governi facciano a Biden questa richiesta fondamentale, la probabilità di estradizione diminuiranno. In altre parole, la società civile gioca un ruolo fondamentale. Abbiamo il potere di ridurre, con la protesta pacifica, quel rischio di estradizione che ho definito "alto".

Qualora, come ci auguriamo, Assange non venisse estradato, potrebbe tornare subito in libertà o vi è il rischio che sia costretto a rimanere in carcere per altro tempo?

Quando il 20 febbraio i giudici riesamineranno la questione del permesso di appello potranno presentare un verdetto dopo qualche settimana oppure alla fine della giornata di martedì. Se permetteranno ad Assange di fare appello, sarà molto probabile che lui resti in carcere fino al nuovo processo. È già accaduto dopo il primo "no" all'estradizione: gli avvocati fecero domanda per gli arresti domiciliari, ma la richiesta fu rigettata dalla giudice. Se stiamo invece parlando della auspicata archiviazione completa delle accuse da parte degli Stati Uniti, in tal caso Julian Assange sarebbe subito libero.

Cosa rappresenta il caso di Assange in merito alla violazione dei diritti umani e in particolare alla messa in discussione della libertà di stampa? Quale ricaduta potrebbe avere una sua estradizione, o continuo internamento in carcere, verso tutti quei giornalisti che si battono per il diritto all'informazione?

Il sistema dei diritti umani è l'obiettivo ultimo dell'attacco contro Julian Assange. Il processo sull'estradizione ha visto la continua violazione di diritti fondamentali. Primo tra tutti, il diritto ad un processo equo. Dal momento che i servizi segreti statunitensi spiaronero Assange quando era rifugiato presso l'ambasciata dell'Ecuador e che tale stato permise all'intelligence americana di entrare in possesso dei documenti legali lasciati da Assange stesso nella sede diplomatica dopo l'arresto, gli Stati Uniti sono stati a conoscenza della sua strategia legale fin dall'inizio del processo. Questo avrebbe portato qualunque giudice di buon senso a stabilire che il processo sull'estradizione non dovesse neppure iniziare, in quanto un procedimento giudiziario non può essere considerato equo se una delle parti ha spiato le conversazioni avute dalla controparte con i propri difensori.

Riguardo poi alla libertà di stampa, sarebbe irrimediabilmente messa a rischio da una possibile estradizione, in quanto quest'ultima creerebbe un precedente internazionale in virtù del quale ogni giornalista che abbia rivelato fatti reali che imbarazzano una grande potenza potrebbe vedersi destinatario di una richiesta di estradizione da parte della stessa. Questo genererebbe un effetto deterrente nei giornalisti investigativi e la paura di subire persecuzioni simili a quella attraversata da Assange si farebbe più forte, ostacolando il servizio nei confronti del diritto alla conoscenza del pubblico che il giornalismo è chiamato a compiere. E, se gli operatori dell'informazione non si sentono liberi di indagare, non possiamo dire di essere realmente in democrazia, perché quest'ultima ha alle proprie fondamenta proprio il giornalismo libero che non avremmo più, quello capace di aiutare i cittadini a comprendere se i governi stiano perseguendo l'interesse pubblico o spasmando dietro interessi particolari. L'extradizione di Assange svuoterebbe la democrazia del significato che da sempre le abbiamo dato e aspiriamo a poterle dare.

Lei ha scritto un libro molto importante, avendo seguito il caso Assange molto da vicino. Per la sua esperienza personale come si è posta la stampa estera, quella australiana nei suoi confronti rispetto a quella italiana? Ha trovato più sensibilità e vicinanza verso Assange?

Il mio sindacato, la National Union of Journalists britannica, si è da subito schierata contro l'extradizione nell'aprile 2019. C'è voluto poi del tempo perché la sensibilità crescesse oltre i membri più attivi del sindacato stesso. Nell'epoca in cui la campagna diffamatoria contro Assange era più forte, anche i giornali britannici e internazionali ne erano condizionati. Per esempio, nonostante le accuse di stupro ricevute in Svezia e poi archiviate non fossero mai diventate capi di imputazione (sono rimaste sempre a livello di indagini preliminari), alcuni media parlavano di lui come di un "imputato per stupro", cosa che non corrispondeva al vero. Negli anni attorno al 2018 e 2019 questi comportamenti erano molto frequenti e, come ho raccontato nel mio libro, un gruppo di attivisti si organizzò per censirli e combatterli chiedendo sistematicamente rettifiche a chi descriveva il caso in modo non rispondente a verità. Oggi la situazione qui nel Regno Unito è cambiata. Non conosco testate importanti che si mostrino favorevoli all'extradizione di Assange. Il Guardian, proprio ieri, ha pubblicato ancora una volta un articolo in cui sottolinea i rischi di questa estradizione per tutti noi ed ha ospitato anche un intervento di Reporter senza Frontiere.

Riguardo al Paese di cui Assange è cittadino, la testata per cui ho seguito il processo, Independent Australia, ha mostrato sempre interesse per il caso. Ritengo che lo stesso abbiano fatto molti altri media australiani.

Nel suo libro riporta una sua intervista al padre di Assange. Cosa può dirci di lui e della sua famiglia in generale? Come stanno vivendo questa difficilissima situazione?

Il momento che stanno attraversando non potrebbe essere più drammatico: Julian rischia di essere trasferito in un luogo in cui tutti i suoi diritti fondamentali potranno essere violati senza timore che qualcuno lo documenti, magari per tutta la vita. Una possibile vita di torture è l'orizzonte che questa famiglia disperata vede davanti a Julian. Nel 2021, i giudici del processo in secondo grado hanno capovolto il "no" all'extradizione e pronunciato un "sì" in virtù di alcune "rassicurazioni diplomatiche" in cui gli Stati Uniti promettevano di non porre Julian nelle misure amministrative speciali, un sistema di detenzione che moltissimi esperti di diritti umani equiparano a tortura o trattamento degradante. Agnes Callamard di Amnesty International, l'ex relatore Onu Nils Melzer e altre figure autorevoli hanno detto che le promesse degli Stati Uniti sono scritte in maniera tale da permettere loro di retrocedere in qualsiasi momento da quanto promesso. I giudici dell'Alta Corte hanno invece deciso di considerarle affidabili. Chi ha sentito i testimoni del processo in primo grado descrivere cosa siano le misure amministrative speciali non ha dubbi sulla loro disumanità. Neppure la famiglia di Julian può averli. E immaginare Julian in quel tunnel oscuro è un dolore immenso. Nonostante questo, l'amore è più forte della paura, e continuano a lottare senza sosta per vedere Julian – e il sistema dei diritti umani – vincere la battaglia assieme a tutti noi."

"Il Canada condanna il piano di evacuazione di Netanyahu", 19/2/2024, "Presenza" – Redaz. di Montreal, trad. di Maria Sartori. Revisione di Thomas Schmid

"Mélanie Joly, Ministra degli Esteri canadese ha dichiarato in una conferenza stampa a Ottawa che il piano di Netanyahu è "inaccettabile."

"Pretendere che i civili di Rafah vengano evacuati dalla città nel sud della Striscia di Gaza, per permettere alle forze israeliane di condurre un'offensiva militare è inaccettabile", perché le persone non hanno nessun luogo dove andare", critica la Ministra degli Esteri del Canada, Mélanie Joly. (La Presse).

“L’operazione attualmente in corso è estremamente preoccupante e potrebbe rivelarsi devastante per tutti coloro che sono alla ricerca di un rifugio”, ha dichiarato lunedì scorso in conferenza stampa. (La Presse)

“Ciò che il primo ministro Netanyahu e la sua coalizione comandano di fare a queste persone è di andare via, ma non hanno nessun posto dove andare. Sono madri, bambini, sono degli individui con un nome e una propria storia: sono degli esseri umani! Hanno una loro esistenza. Abbiamo bisogno di un cessate il fuoco duraturo. Abbiamo bisogno di un accordo sul rilascio degli ostaggi e di un accordo che permetta la consegna degli aiuti umanitari a Gaza”, ha insistito Joly.

I leader europei e americani impegnati per la pace, per i diritti dell’uomo e che condividono la passione per la giustizia sociale, un ideale di fratellanza umana sulla base della diversità culturale e religiosa, devono condannare severamente il piano di Netanyahu e l’offensiva militare, oltre ad esigere un cessate il fuoco da entrambe le parti. Grazie a questa condanna internazionale potrà essere tutelata la vita di migliaia di palestinesi.”

"Sempre più vicini al collasso", 16/2/2024, - Raül Zibeche, traduz. a cura di "Camminardomandando"

“La notizia del drastico calo del traffico nel Canale di Panama e in quello di Suez, provocati rispettivamente dal cambiamento climatico e dalla guerra, non è sotto i riflettori mediatici. Meno ancora interessa la crescita della crisi idrica, che ora non riguarda più solo il Sud del mondo. Intanto, i mercati azionari continuano a salire, del resto l’1 per cento più ricco del mondo ha aumentato la propria quota di ricchezza. Tutto questo si traduce in una sopravvivenza sempre più a rischio per la gente che sta in basso. In realtà il successo del capitalismo è un altro. Raül Zibeche lo spiega così: “Siamo ancora impantanati nelle quisquiglie della quotidianità consumistica e narcisistica: l’ultimo modello di cellulare o di abbigliamento; la partita di calcio a cui assistiamo come semplici spettatori; la campagna elettorale che si limita a intrattenere, ma non risolve nulla di sostanziale. Questo è un trionfo strategico del capitalismo...”

“Il Canale di Panama registra un calo del traffico navale del 30 per cento, che raggiungerà il 50 per cento nei prossimi mesi a causa della tremenda siccità che affligge la regione. In questi mesi il traffico è sceso da 35-40 a 24 traversate al giorno (“La sequía prolonga la crisis en el canal de Panamá”: [<https://www.france24.com/es/minuto-a-minuto/20240117-la-sequ%C3%ADa-prolonga-la-tesis-en-el-canal-de-panam%C3%A1>\).](https://www.france24.com/es/minuto-a-</p></div><div data-bbox=)

Il Canale di Suez ha registrato un calo di quasi il 50 per cento a gennaio a causa dell’offensiva militare del gruppo Ansarullah contro le navi dirette ai porti israeliani (“Los ingresos del canal de Suez cayeron un 46% en enero de 2024”: <https://www.elpais.cr/2024/02/03/los-ingresos-del-canal-de-suez-cayeron-un-46-en-enero-de-2024/>).

Sebbene le ragioni siano diverse, rispettivamente il cambiamento climatico e la guerra, entrambe convergono ormai da un certo tempo, mettendo in luce il delirio del sistema e la vicinanza al collasso. Tuttavia, anche se l’umanità è sull’orlo dell’abisso, come appare evidente in questi anni di incendi voraci e di guerre di sterminio, i mercati azionari continuano a salire, perché all’1 o 2 per cento più ricco importa poco della vita, purché non sia la propria.

La crisi idrica continua a crescere, perché consumiamo e sprechiamo sempre più acqua. Un abitante del pianeta su quattro (2 miliardi di persone) soffre dello “stress idrico” che si verifica quando un paese o una regione consuma più acqua di quella di cui dispone. Secondo le Nazioni Unite, entro il 2050 un altro miliardo di persone sperimenterà un elevato stress idrico. La maggior parte dei paesi in cui si sta già vivendo la crisi dell’acqua appartengono al Sud del mondo (il Cile, nel continente latinoamericano), ma ci sono già regioni settentrionali che hanno lo stesso problema, come la California, l’Andalusia e la Catalogna. L’Atlante del Rischio Idrico pubblica una mappa interattiva che permette di monitorare la situazione in qualsiasi parte del pianeta. Metà del Messico è in rosso.

Alla base di una parte di queste crisi potrebbe esserci l’economia, che tende a contrarsi a causa delle difficoltà di approvvigionamento energetico, che invece sono in crescita. Gail Tverberg, esperta di petrolio e ambiente, sostiene che le economie sono “strutture dissipative” (un concetto creato dal premio Nobel Ilya Prigogine) che consumano energia, si espandono e, ad un certo punto, collassano. Gail Tverberg spiega che l’economia globale sta passando dalla crescita a una contrazione di lunga durata, ma quando ciò accade “la ricchezza del sistema è sempre più distribuita tra i ricchi e i potenti”, lasciando indietro i settori popolari e la classe media (“2024 Will Be a Critical Year for the Global Economic System”). Ovviamente, l’eccessiva concentrazione della ricchezza è un altro cappio intorno al collo del sistema economico.

In effetti, l’1 per cento più ricco ha aumentato la propria quota di ricchezza dal 23 al 32 per cento.

A questo punto, Tverberg segnala che stanno cominciando ad apparire delle incrinature nell'economia globale, per diversi motivi.

Uno, perché le popolazioni tendono a crescere, ma le risorse che le sostengono non crescono. Per inciso, l'autrice afferma che la transizione verso l'energia sostenibile "suona molto inverosimile" di fronte alla crescente domanda di combustibili fossili, dovuta precisamente al fatto che il cambiamento climatico esige un consumo sempre maggiore di energia per mantenere il consueto stile di vita consumistico.

In secondo luogo, le linee di approvvigionamento subiscono interruzioni, il che costituisce "un altro segno del fatto che l'economia sta raggiungendo i suoi limiti". Ciò significa acquistare prodotti più costosi, una questione che si ripercuote sul problema delle catene di approvvigionamento e della scarsità di risorse.

Infine, Tverberg fornisce dati sulla riduzione della produzione manifatturiera nel mondo sulla base di dati relativi ai quindici paesi più industrializzati. Il calo è significativo negli Stati Uniti, in Europa, in Giappone e in Australia. Solo in India, in Russia e in Cina (in quest'ordine) non si riscontra nessun calo. "Se il settore manifatturiero è in fase di contrazione, ci possiamo aspettare altre interruzioni delle linee di rifornimento nei prossimi mesi e anni" (Ibidem).

Tverberg conclude affermando che ci sarà più debito pubblico e ci saranno maggiori rischi di iperinflazione. A suo avviso, il sistema è come un vecchio di più di ottant'anni che può inciampare e cadere in qualsiasi momento, ma non sappiamo quando ciò accadrà.

Appare evidente che la crisi ambientale, la tendenza alla contrazione delle economie e il proliferare delle guerre stiano prefigurando situazioni critiche per la gente che sta in basso, la cui sopravvivenza è sempre più a rischio. Credo che queste debbano essere le tematiche centrali che ci tengono svegli, che occupano il nostro tempo e il nostro impegno negli spazi collettivi. Ma niente è più lontano dalla realtà.

Siamo ancora impantanati nelle quisquiglie della quotidianità consumistica e narcisistica: l'ultimo modello di cellulare o di abbigliamento; la partita di calcio a cui assistiamo come semplici spettatori; la campagna elettorale che si limita a intrattenere, ma non risolve nulla di sostanziale. Questo è un trionfo strategico del capitalismo: ci porta a capofitto al collasso mentre teniamo gli occhi fissi sullo schermo, ignorando la distruzione e il massacro della vita.

La quattordicesima parte del recente comunicato dell'EZLN [Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale] lo dice in modo trasparente:

"La maggioranza della popolazione non vede o non crede possibile la catastrofe. Il capitale è riuscito a instillare l'immediatismo e il negazionismo nel codice culturale di base di chi sta in basso...".

"Russia: chi era Alexei Navalny, l'oppositore del Cremlino morto in carcere", 18/2/2024, - Maria Michela d'Alessandro

"Chi era Alexei Navalny, 47 anni, l'oppositore del Cremlino morto nella colonia carceraria IK-3 dove stava scontando una pena di oltre trent'anni e dove era stato trasferito alla fine del 2023."

"Navalny ha cambiato la Russia e tutti noi". Il messaggio dei giornalisti del media indipendente russo Meduza in apertura nel sito web è molto più di un articolo: il titolo "La battaglia tra il bene e l'indifferenza non è ancora finita" anticipa quella che viene definita una dichiarazione sulla morte di Alexei Navalny.

Secondo la tv di Stato Russia Today l'oppositore russo sarebbe morto venerdì 16 febbraio per "un coagulo sanguigno", una trombosi, dopo una passeggiata nella colonia artica IK-3 nella regione russa di Yamalo-Nenets dove stava scontando una pena di oltre trent'anni. Secondo la stampa libera, la famiglia e i collaboratori, la morte di Navalny ha un solo responsabile: Vladimir Putin.

"La responsabilità della morte di Navalny è dell'uomo che si è autoproclamato presidente della Russia. Vladimir Putin ha ucciso Navalny", si legge ancora su Meduza. Gli fa eco l'associazione russa che offre assistenza legale alle vittime di repressioni, Ovd-Info, che sul suo sito scrive: "La morte di Navalny è stata un omicidio – un omicidio pianificato, un omicidio eseguito in modo metodico, un omicidio di cui è colpevole lo Stato russo".

Chi era Alexei Navalny

Nato a Butyn, cittadina fuori Mosca nel 1976, di origine russo-ucraina, Navalny studia legge, diventa avvocato e comincia a interessarsi alla politica nei primi anni 2000, quando si candida con il partito liberale e nazionalista Yabloko (mela in russo) per alcune cariche locali. La notorietà arriva solo nel 2006 con l'apertura del suo blog e la pubblicazione di articoli di denuncia; un anno dopo viene espulso dal partito fondato da Grigory Yavlinsky per le sue posizioni ultranazionaliste.

Chi lo conosce bene ricorda anche la sua partecipazione alle marce di estrema destra compresa la Marcia Russa con cui il 4 novembre di ogni anno gli estremisti celebrano il Giorno dell'Unità nazionale sventolando il tricolore nero, dorato e bianco degli zar. Nel 2007 è tra i fondatori del movimento Narod (popolo in russo): la sua è una politica anche apertamente xenofoba, tra il sostegno al diritto alle armi e la repressione dei migranti. Tematiche dalle quali si distanzia per abbracciare una linea a favore della giustizia sociale e civile.

Nel 2008 sostiene addirittura la guerra lampo in Georgia e qualche anno più tardi in una intervista alla Radio Eco di Mosca riferendosi alla Crimea, ammette di non credere "possa passare da una mano all'altra come un panino alla saliscia". La vera contrapposizione con l'imperialismo putiniano arriva quando Alexei comincia a smascherare la corruzione e le ricchezze indebite dell'élite politica russa: tra le accuse rivolte a Vladimir Putin quella di essere a capo di un regime di "ladri e corrotti".

Alla vigilia del primo anniversario dell'invasione russa in Ucraina, riassume in 15 punti tutta la sua contrarietà al conflitto "scatenato da Putin con pretesti ridicoli": "la Russia deve lasciare in pace l'Ucraina e permetterle di svilupparsi come vuole il suo popolo - scrive Navalny il 20 febbraio 2023 -. Fermare l'aggressione, porre fine alla guerra e ritirare tutte le truppe dall'Ucraina. La continuazione di questa guerra è solo un capriccio causato dall'impotenza, e mettervi fine sarebbe una mossa forte".

La Fondazione anticorruzione Fbk

Nel 2011 crea la Fondazione anticorruzione (nota come Fbk in russo): da allora conduce indagini e pubblica numerosi rapporti che denunciano e documentano la corruzione tra gli alti funzionari russi, importanti politici e uomini d'affari del Paese.

"Privet, eto Navalny". "Ciao, questo è Navalny". Con questa formula i sostenitori imparano a conoscere il giovane politico sul web: video dopo video le visualizzazioni aumentano con la notorietà dell'oppositore russo che non si accontenta di smascherare i business sporchi degli oligarchi. Navalny vuole fare rumore e arrivare al Cremlino.

Il 2011 e il 2012 sono gli anni delle proteste organizzate dall'opposizione russa contro i risultati delle elezioni legislative e presidenziali, falsate a favore di Vladimir Putin secondo molti. Accanto a lui a sfilare per le strade di Mosca c'è Boris Nemtsov, ucciso nel 2015 sul ponte di fronte al Cremlino, in circostanze che non sono mai state davvero chiarite.

Il resto è storia recente: le paperelle gialle non solo diventano il simbolo della corruzione del governo russo ma della generazione Navalny. Nel 2013 ottiene il 27 per cento dei voti candidandosi a sindaco nelle elezioni amministrative di Mosca. Alla fine del 2017 il politico viene formalmente escluso dalle presidenziali del 2018 a causa di una condanna in un caso di frode, considerata dall'opposizione come una decisione politica.

Nel gennaio 2021 Fbk pubblica una grande inchiesta in cui accusa il presidente russo Vladimir Putin di essersi fatto costruire un enorme e lussuoso palazzo sulla costa del mar Nero. La video investigazione supera i 100 milioni di visualizzazioni in pochi giorni.

L'avvelenamento e il coma

Il 20 agosto del 2020 Navalny è a bordo di un aereo partito da Tomsk, in Siberia, diretto a Mosca. Poco dopo il decollo il pilota atterra nella città più vicina, Omsk, a causa di un malore di un passeggero, Alexei Navalny. Il ricovero in terapia intensiva è immediato: all'ospedale russo di Omsk nessuno fa riferimento a segni di avvelenamento. La notizia viene però smentita dai medici dell'ospedale Charité di Berlino dove Navalny viene trasferito dopo il via libera da parte delle autorità russe. Nella capitale tedesca il motivo del malore è chiaro: avvelenamento con un agente nervino messo nella sua biancheria intima.

Dopo la degenza in Germania, nel gennaio del 2021 Navalny decide di tornare in Russia: nel frattempo la giustizia emette nuovi mandati di arresto contro di lui. Tornare in patria significa a quel punto solo consegnarsi alle autorità.

Le condanne

Navalny era detenuto da tre anni in Russia: stava scontando numerose pene che ammontavano complessivamente a oltre trent'anni di carcere.

A meno di un mese dall'inizio della guerra in Ucraina il tribunale distrettuale di Lefortovo, a Mosca, giudica Navalny colpevole di "frode su larga scala" e "oltraggio alla corte" emettendo una condanna a nove anni di carcere. Tra il febbraio 2021 e giugno 2022 Navalny era nella colonia penale IK-2 di Pokrov, nella regione di Vladimir.

Ad agosto del 2023 vengono aggiunti altri 19 anni di detenzione: il verdetto arriva dalla colonia penale di Melekhova, il carcere di massima sicurezza a 230 chilometri da Mosca dove Navalny era stato spostato a giugno 2022 per scontare undici anni e mezzo di reclusione per i reati di frode e appropriazione indebita.

Dopo le denunce della famiglia e dei collaboratori della sparizione di Navalny, alla fine di dicembre del 2023 Alexei viene trasferito nel carcere di massima sicurezza IK-3, a oltre 1.900 chilometri dalla capitale Mosca. La prigioniero, un ex gulag del periodo sovietico, si trova nella regione di Yamalo-Nenets, oltre il Circolo polare artico, ed è nota per le brutali condizioni a cui sono sottoposti i detenuti.

A 47 anni lascia la moglie Yulia e i figli Darya e Zakhar, nati entrambi con un unico presidente al potere, Vladimir Putin.”

“Cyber guerra, danni per 6 trilioni dollari: Italia paese più colpito”, 20/02/2024, - Redaz. online del quotidiano "Il Tempo

“Roma, 20 feb. (askanews) - Sullo scacchiere geopolitico internazionale sono due le guerre che si combattono: quella tradizionale, che provoca la perdita di migliaia di vite umane ed ingenti danni economici, e quella cibernetica, silenziosa e nascosta, che minaccia l'economia di aziende e stati, bloccando i servizi fondamentali delle infrastrutture sensibili. Ed è l'Italia a subire le perdite maggiori - come evidenzia il Rapporto Clusit analizzando i primi sei mesi del 2023 - con un aumento del 40% di attacchi rispetto al resto del mondo, un dato ben 4 volte superiore all'incidenza globale. Negli ultimi 5 anni, la situazione è nettamente peggiorata: dal primo semestre 2018 al primo semestre 2023, la crescita è stata dell'86%, con una media di quasi 8 attacchi al giorno. I danni economici provocati dagli hacker sono esattamente il triplo di quelli generati dalla guerra che si combatte via aria, mare e terra: una cifra enorme, che l'analisi condotta da Cybersecurity Ventures stima, relativamente agli attacchi informatici del 2022, intorno ai 6 trilioni di dollari.

Spiega Marco Menichelli, esperto in cybersicurezza e founder di Nevil, tech company nata in Italia nel 2018, che ha sviluppato Sauron, software dotato di intelligenza artificiale avanzata, che agisce come un esperto operatore di Cyber Difesa, analizzando in profondità il comportamento delle connessioni: "Il mondo sta vivendo un momento molto particolare per quanto riguarda gli attacchi informatici, abbiamo visto un incremento sostanziale degli attacchi andati a buon fine soprattutto in Italia con il 40% in più rispetto alla media mondiale e proprio perché viviamo un momento geopolitico molto particolare le aziende pubbliche e private devono dotarsi di sistemi avanzati di difesa. Quando diciamo avanzati - sottolinea - si intende dire che ogni giorno vanno trovate soluzioni nuove, ad oggi è diventata una partita a scacchi con dei terroristi che non

sono armati di bombe ma di tastiera, mouse e computer che puntano a fermare interi paesi attaccando banche, ospedali, sistemi energetici e di approvvigionamento. Bisogna munire le infrastrutture critiche di sistemi avanzati e dotati di intelligenza artificiale perché non scordiamoci che nel mondo i danni dovuti agli attacchi informatici sono due volte superiori rispetto ai danni causati da una guerra tradizionale, parlando di danni economici inflitti ai paesi e tralasciando le perdite umane. Nevil lavora da tanti anni nel campo della ricerca e sviluppo, principalmente per progettare sistemi di difesa avanzati e ha sviluppato Sauron, software dotato di intelligenza artificiale avanzata. L'intelligenza artificiale è un must oggi perché viene utilizzata principalmente per gli attacchi e quindi va utilizzata anche per la difesa".

"Sauron - conclude Menichelli - è un sistema che nasce proprio per questo motivo è dotato di una psiche sintetica in grado di emulare i processi mentali di un esperto operatore informatico, quindi una persona che è a difesa delle infrastrutture informatiche, e lo fa molto bene perché è in grado di bloccare qualsiasi tipologia di attacco informatico analizzando tutte le connessioni di rete, facendo un'analisi dell'intenzione di ogni connessione ed è in grado di identificare in maniera precisa e puntuale ogni tipologia di attacco informatico tramite l'intelligenza artificiale".

"Armi evolute basso costo: l'Iran cambia i rapporti di forza con le superpotenze", 17/2/2024, - Pietro Orteca

"Le armi prodotte e vendute dall'Iran stanno modificando molti rapporti di forza internazionali. Lo afferma, in un approfondito articolo, il Wall Street Journal, sottolineando come l'ascesa del Paese degli ayatollah, in qualità di fornitore globale, 'stia irritando gli Stati Uniti e i suoi alleati'."

"Armi a basso costo e alta efficienza"

Teheran si sta rivelando una vera spina nel fianco nei confronti dell'America e di Israele, perché riesce a realizzare armi a basso costo, caratterizzate però da una tecnologia sempre più sofisticata. Quello che ci vuole per armare e rendere pericolosi gruppi di resistenza «sparsi a macchia di leopardo». Ma non solo medio oriente. Il peso della teocrazia persiana arriva ben più lontano, influenzando decisamente una delle crisi contemporanee più devastanti: la guerra in Ucraina.

Ucraina test delle guerre nuove

Secondo il WSJ è stato proprio quel conflitto la vera spinta, che ha consentito all'industria iraniana delle armi di fare un salto di livello. In particolare, il fiore all'occhiello che viene esibito, prima nelle rassegne internazionali e poi sui campi di battaglia, è costituito dai droni armati di tipo 'Shahed'. Questo velivolo senza pilota, acquistato e utilizzato massicciamente dai russi nel corso dell'ultimo anno, ha addirittura contribuito ad arrestare la controffensiva dell'esercito di Zelensky.

Accordo Tehran-Mosca

Il successo è stato tale, che Mosca ha deciso di siglare un contratto con gli iraniani per realizzare un impianto di produzione in Russia, che dovrebbe andare a regime in questi mesi. L'affare, che prevede linee di realizzazione di armi anche in altri settori, ha un valore di circa un miliardo di dollari. Quando sarà operativo, dovrebbe riuscire a produrre circa 6000 droni l'anno, tutti a tecnologia avanzata.

'Conflict armament research'

Gli specialisti di Conflict armament research, un'organizzazione investigativa con sede nel Regno Unito, affermano che «i droni iraniani comparsi in Ucraina hanno mostrato un progresso ingegneristico, diventando più accurati grazie a miglioramenti nelle comunicazioni radio, nei computer di bordo e negli strumenti di misurazione». L'Iran ha fornito alla Russia pezzi di ricambio e munizioni d'artiglieria. Si parla anche di missili balistici a corto raggio 'Ababil', che si andrebbero a sommare a quelli nordcoreani a medio raggio, con circa 800 km di gittata.

Medio Oriente, armi di casa

L'altro scacchiere strategico sul quale i missili e i droni iraniani fanno sentire il loro peso è quello del Medio Oriente. Che, in questo momento, preoccupa Biden più della stessa Ucraina. Era uno 'Shahed' iraniano, il drone che lo scorso 28 gennaio ha ucciso tre militari americani in un attacco a una base tra Giordania e Siria. Lo stesso giorno, sostiene il Wall Street Journal, il Comando centrale Usa ha annunciato la confisca di parti di missili e di droni provenienti dall'Iran e diretti nello Yemen, destinati sicuramente alla campagna degli Houthi contro certo traffico marittimo nel Mar Rosso.

Le aree di crisi si fondono e si confondono

Le aree di crisi si legano e poi si fondono, come è avvenuto in Medio Oriente e nel Golfo Persico. L'attuale fase di tensione con gli sciiti Houthi, nello Yemen, motivata da

Gaza, fa parte della sfida tra Persia e Arabia Saudita. Da quegli incroci pericolosi, nascono i primi attacchi con i droni, che gli sciiti yemeniti, sostenuti dagli ayatollah, hanno condotto contro le infrastrutture petrolifere saudite. Così come tutta la fase di fibrillazione geopolitica, che vive in questo momento l'Iraq, dipende dalla maldestra strategia americana di 'esserci, ma non esserci'. Cioè, di presidiare il Paese da vent'anni, annunciando di volersene andare, ma di essere sempre là, a non si sa bene cosa fare.

Anti americanismo e 'guerre nuove'

L'Iran lo chiama 'Asse della resistenza', ma è il vecchio e sempre diffuso antiamericanismo che trova via via sue nuove ragioni. E fa vendere a Teheran sempre più armi, che le procurano sempre più soldi."

«Esportando queste tecnologie – ha scritto il Wall Street Journal – e dimostrando la loro efficacia in battaglia, l'Iran ha probabilmente cambiato per sempre la natura della guerra asimmetrica, dando potenzialmente una leva sostanziale ad attori non statali, precedentemente svantaggiati. Le conseguenze potrebbero essere disastrose per le maggiori potenze del mondo».

"Cassazione, affidare i migranti alla Guardia costiera libica è reato: "Tripoli non è un porto sicuro", 17/2/2024, - "Il Fatto Quotidiano", Redaz.

"Per la Corte di Cassazione la Libia non è un porto sicuro e per questo affidare i migranti soccorsi alla guardia costiera libica è un reato. Dal Palazzaccio è, infatti, arrivata la conferma della condanna del comandante del rimorchiatore italiano "Asso 28" che, il 30 luglio del 2018, dopo avere soccorso 101 persone nel Mediterraneo centrale li riportò in Libia consegnandoli alle autorità locali. Per la Cassazione questa è una condotta che infrange il Codice della navigazione in tema di "abbandono in stato di pericolo di persone minori o incapaci, e di sbarco e abbandono arbitrario di persone". Una decisione che potrebbe avere riflessi importanti sui procedimenti giudiziari in corso, anche dal punto di vista amministrativo, tanto che le ong annunciano una class action "contro il governo e il ministro dell'Interno e il memorandum Italia-Libia."

La vicenda, negli anni passati raccontata dal quotidiano Avvenire, riguardava l'intervento del rimorchiatore, nave di appoggio di una piattaforma, che ha soccorso oltre cento migranti che si trovavano su un barcone salpato dalle coste nordafricane. In base a quanto accertato dagli inquirenti dalla piattaforma sarebbe arrivata al comandante la

richiesta di imbarcare un soggetto di nazionalità libica “ufficiale di dogana libico” che avrebbe suggerito al comandante di dirigersi verso le coste di Tripoli e lì sbarcare i migranti soccorsi.

Per i giudici, però, l'imputato ha “omesso di comunicare nell'immediatezza, prima di iniziare le attività di soccorso e dopo averle effettuate, ai centri di coordinamento e soccorso di Tripoli e all'Imrcc di Roma (il centro nazionale italiano per il soccorso in mare, ndr), in assenza di risposta dei primi, l'avvistamento e l'avvenuta presa in carico”. Operando in questo modo, per la Cassazione, il comandante ha violato “le procedure previste dalla Convenzione di Solas e dalle direttive dell'Organizzazione marittima Internazionale” mettendo in atto “un respingimento collettivo in un porto considerato non sicuro come quello libico”. La Cassazione, inoltre, ribadisce che nel caso specifico il comandante “avrebbe dovuto operare accertamenti necessari sui migranti, verificare se volessero o meno chiedere asilo, effettuare accertamenti necessari sui minori, per verificare se fossero accompagnati o meno”.

Immediata la reazione dal mondo della politica e delle organizzazioni non governative. Per Luca Casarini, uno dei responsabili di Mediterranean Saving Humans, la pronuncia dei giudici “ha chiarito in maniera definitiva che la cosiddetta “guardia costiera libica” non può “coordinare” nessun soccorso, perché non è in grado di garantire il rispetto dei diritti umani dei naufraghi. Ora metteremo a punto non solo i ricorsi contro il decreto Piantedosi, che blocca per questo le navi del soccorso civile, ma anche una grande class action contro il governo e il ministro dell'Interno e il memorandum Italia-Libia”. Il segretario di Sinistra Italiana, Nicola Fratoianni, ricorda che “era a bordo della Open Arms quando sentimmo le conversazioni radio del mercantile italiano riportò a Tripoli i naufraghi, e insieme ad altri denunciai quello che era accaduto. Ora non ci sono più alibi o scorciatoie per le autorità italiane e gli apparati dello Stato – aggiunge – nel come comportarsi nel Mediterraneo centrale”. Filiberto Zaratti, capogruppo di Avs in commissione Affari costituzionali della Camera, invita il governo “a cambiare rotta”: “Dall'opposizione lo abbiamo sempre detto, la Libia non è un porto sicuro, far tornare indietro i migranti significa consegnarli a criminali privi di ogni scrupolo”, afferma.”

Ocean Viking, tribunale di Brindisi sospende il fermo/ “Violato diritto di esercitare il soccorso in mare”, 21/2/2024, - Silvana Palazzo

“Ocean Viking, il tribunale di Brindisi sospende il fermo amministrativo della nave della ong Sos Méditerranée, perché così viene «violato il suo diritto di esercitare il soccorso in mare».”

Il tribunale di Brindisi sospende il fermo amministrativo della nave Ocean Viking della ong Sos Méditerranée, che era fermo in porto dallo scorso 6 febbraio. La nave era sbarcata in Puglia dopo aver salvato 261 migranti, perché lì era il primo porto sicuro. Ma così avrebbe in teoria violato quanto previsto dal decreto Piantedosi. In particolare, sono due le previsioni di legge che sarebbero state violate quella notte: dal mancato rispetto delle indicazioni della Guardia costiera della Libia al divieto di effettuare salvataggi multipli. Infatti, quella notte furono effettuati quattro interventi.

Come evidenziato da Libero, che riporta la spiegazione dei giudici di Brindisi, «il perdurare della misura del fermo amministrativo è suscettibile di pregiudicare in modo irreversibile il diritto da parte della Sos Méditerranée Ocean Viking di esercitare la propria attività di soccorso in mare», nella quale si realizzano le sue finalità sociali, come si deduce dall'accordo di partenariato con la Federazione internazionale delle società di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa. Il tribunale di Brindisi aggiunge che tra le finalità ci sono quelle di «prevenire la perdita di vite umane», «migliorare la sicurezza in mare», «rafforzare la cooperazione operativa», «condividere e scambiare informazioni». Per i giudici, le attività della Ong «implicano il perseguimento di obiettivi di indubbio valore».

Doppio colpo per il governo Meloni

In base a questa decisione, per le navi ong e qualsiasi imbarcazione “umanitaria” potrebbe essere di nuovo possibile imbarcare migranti, ignorando deliberatamente le norme decise dal governo Meloni e farli sbarcare sulle coste italiane. Il tribunale di Brindisi, che ha accolto il ricorso di Sos Méditerranée per la nave Ocean Viking ha fissato la nuova udienza alle 9 del mattino del 14 marzo. Negli ultimi mesi, come ricordato da Libero, la nave era stata colpita dal fermo amministrativo altre tre volte.

La decisione del tribunale di Brindisi arriva pochi giorni dopo quella della Cassazione, secondo cui consegnare i migranti alla Guardia costiera della Libia è reato, perché non è un “porto sicuro”. Con tale sentenza hanno reso definitiva la condanna nei confronti del comandante del rimorchiatore “Asso 28” che a luglio 2018 imbarcò 101 migranti ritenuti in

pericolo, per riportarli in Libia, dandoli in consegna alla Guardia costiera locale. Quindi, ora bisogna capire se l'Italia sarà anche costretta a risarcire le ong che trasgrediscono le sue leggi.

“Il caso. L'Italia sale sui carri armati e apre la borsa: ben 8 miliardi per i Leopard”, 22/2/2024, - Alessia Guerrieri

“Sì del Senato. La priorità: finanziare un programma per 132 mezzi in 14 anni. Dure proteste di Avs, M5s e Pd. Fratoianni: «È immorale». Fi: «Non esiste una pace disarmata».”

“Alla fine l'Italia mette come priorità dotarsi dei carri armati tedeschi Leopard 2. Alla Camera la commissione Difesa ha dato infatti il via libera all'acquisto dei carri, nello stesso giorno in cui l'Aula del Senato ha approvato le nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento. Non senza le proteste di Pd, Avs e M5s, che puntano il dito sulla mancanza di trasparenza e di controlli. «Si introducono in realtà elementi di opacità per cui le banche potranno evitare di essere trasparenti», tuona il senatore dem Graziano Delrio. Una «pace disarmata non esiste», replica Forza Italia con Pierantonio Zanettin. Ma anche per Italia viva si tratta di un «provvedimento che ha trovato un punto di equilibrio tra un meccanismo di maggiore efficienza affidata al governo e il riconoscimento del ruolo delle Camere».

Nel dettaglio il programma di acquisizione dei Leopard 2 dovrebbe durare 14 anni e prevede l'acquisizione di 132 carri armati destinati a costituire due reggimenti carri e fino a 140 piattaforme corazzate derivate per equipaggiare le unità delle brigate pesanti, medie e leggere, tutti i reggimenti genio e i reggimenti logistici dell'esercito e gli istituti di formazione. Il costo complessivo è stimato in 8 miliardi e 246 milioni di euro. Si tratta di «una decisione immorale spendere 8 miliardi così e poi mancano i fondi in sanità, col governo che decide la proroga di 2 anni per sostituire oltre 3mila apparecchi di diagnosi sanitaria», commenta il leader di Sinistra italiana Nicola Fratoianni. «Una vergogna nazionale», gli fa eco Angelo Bonelli di Europa Verde.

Il provvedimento approvato da Palazzo Madama, che deve passare ancora all'esame di Montecitorio, invece modifica l'attuale legge (185/1990) che regola l'import-export di armi. Nelle intenzioni del legislatore c'è la semplificazione delle operazioni per lo scambio di materiali d'armamento a vantaggio delle imprese italiane del settore. La responsabilità dell'applicazione della legge è affidata al Comitato interministeriale per gli scambi di armamento per

la difesa (Cisd), presieduto dal premier con segretario il sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Sul fronte delle imprese, viene raddoppiato il tempo per la presentazione della documentazione delle operazioni di trasferimento e allo stesso tempo arrivano però sanzioni più pesanti qualora non si rispettino le scadenze. Il ddl fa anche una precisazione per il sistema bancario: gli obblighi di comunicazione delle transazioni bancarie saranno in capo a banche e intermediari finanziari. Inoltre il presidente del Consiglio è tenuto ad inviare ogni anno alle Camere una relazione dettagliata sul import-export di armi.”

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

23 Febbraio 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Davide Finelli

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.

Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmarne la pubblicazione sui notiziari settimanali.

- **Redazione Notiziario:** notiziario@aadp.it
- **Facebook:** www.facebook.com/aadp.it
- **Twitter:**
https://twitter.com/accademia_pace
- **Archivio Notiziari Settimanali AAdP:**

http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136

Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara Pontremoli
- Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: www.aadp.it

Informazioni AAdP: info@aadp.it

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it.

